

Una vita per la libertà e la giustizia

BAKUNIN

a duecento anni dalla nascita

Il grande rivoluzionario russo lottò tutta la vita per l'emancipazione dell'individuo dalla soggezione mentale ed economica. La libertà è il motore di questa emancipazione per una società di liberi ed eguali. Senza la consapevolezza del diritto alla libertà non è infatti possibile né l'autodeterminazione individuale, né il superamento delle ingiustizie e delle gerarchie sociali. Di qui la necessità di un'educazione laica dove il pensiero scientifico costituisca l'abito mentale per capire la realtà e scardinare le strutture politiche, economiche, sociali edificate sullo schema dominazione-dipendenza; servo-padrone. Un pensiero ancora attuale e dirompente.

di **Maria Longo**

Mikhail Aleksandrovic Bakunin nasce il 30 maggio 1814 nel piccolo villaggio di Prjamuchino presso Tver da nobili proprietari terrieri. Considerato uno dei fondatori dell'anarchismo moderno, fu rivoluzionario, filosofo, anarchico e autore di molti scritti tra i quali "Stato e anarchia" e "L'Impero".

Durante i suoi studi a Mosca e poi a Dresda si appassionò alla filosofia, attratto in modo particolare dagli scritti di Schelling e Hegel. Ma l'evento che cambiò la sua vita va connotato nel periodo dell'Insurrezione di Dresda del 1849, detta anche *Sollevazione di maggio*, durante la quale ebbe come compagno di lotta Richard Wagner. Catturato dalle truppe tedesche il 14 gennaio 1850 fu condannato alla pena di morte, commutata poi in ergastolo. Trasferito un anno dopo nella fortezza di Pietro e Paolo, in Russia, su richiesta del Conte Orlov, scrisse una confessione allo zar Nicola. Nel 1857 ebbe commutata la pena in esilio a vita in Siberia, da cui riuscì a scappare nel 1861, attraverso il Giappone e gli Stati Uniti.

Il socialismo rivoluzionario

Sua la fondazione del giornale "Libertà e Giustizia" nel 1865 durante il soggiorno a Napoli, sua è anche l'organizzazione della sezione del movimento "Lega Internazionale dei Lavoratori" e nascono in questo periodo gli articoli contro la visione statalista di Mazzini, suo grande avversario.

Iludendosi che il socialismo rivoluzionario avrebbe fatto breccia nell'Associazione, partecipò al primo congresso della Lega per la Pace e la Libertà, ma il 25 set-



tembre 1868 la fazione dei suddetti socialisti rivoluzionari si scisse dalla Lega aggregandosi all'Associazione Internazionale dei Lavoratori. In seguito fu espulso dalla stessa, per essersi dichiarato solidale con la sezione della Giuria che si era fatta simbolo dei contrasti tra autoritari e anti-autoritari.

Durante la guerra franco-prussiana tentò di fomentare una sommossa popolare a Lione e nel 1872, a Saint-Imier, organizzò il primo congresso dell'internazionale anti-autoritaria. La sua unica opera completa "Stato e anarchia", risalente al 1873, riscosse grandissimo consenso e popolarità.

Contro l'arroganza dei potenti

Il pensiero di Bakunin è incentrato nella convinzione che nella guerra crudele dei forti per dominare e per sfruttare i deboli l'uomo giusto, il rivoluzionario ha la "missione" inderogabile di cambiare le cose e controbilanciare l'arroganza dei forti e dei potenti. Il mondo della libertà umana è, perciò, un mondo basato sull'uguaglianza, che è la condizione prima di ogni umanità armonica e giusta. La libertà dal bisogno è infatti irrealizzabile senza l'uguaglianza di fatto (sociale, politica ma soprattutto economica). I fenomeni che spingono gli uomini all'ineguaglianza e alla schiavitù sono due:

lo Stato e il Capitale. Abbattuti questi, grazie ad una rivoluzione strettamente popolare, si giunge all'Anarchia, ma essa è foriera di un nuovo ordine sociale più avanzato, senza classi.

L'individuo creatore di giustizia

Per conseguire la libertà dai ciechi meccanismi della natura bisogna 'agire'.

L'azione diventa perciò per Bakunin il corrispettivo umano del movimento degli enti e dei sistemi fisici e biologici. Il produrre progresso e il fare giustizia nel mondo umano è il progetto attivistico che viene proposto anche in queste parole: «La natura intima o la sostanza di una cosa non si conosce soltanto dalla somma o dalla combinazione di tutte le cause che l'hanno prodotta, si conosce ugualmente dalla somma delle sue diverse manifestazioni o da tutte le azioni che essa esercita all'esterno. Ogni cosa è ciò che fa; il suo agire e il suo essere sono tutt'uno».

L'uomo può divenire il campione dell'azione etica di cambiare il mondo per renderlo più giusto ed equo. Però, per arrivare a questo, non è sufficiente solo pensare bene e proporre idee innovative e giuste, bisogna agire, e agire significa anche produrre il nuovo. È così che l'uomo di Bakunin, agendo, produce ciò che intende diventare,

egli è il prodotto del suo agire nel rimodellare un mondo dominato da una cieca necessità che produce ingiustizia. L'uomo può quindi prendere il posto di un Dio che non esiste, e "ricreare" un mondo migliore secondo la sua volontà.

Per la società anti-gerarchica

Bakunin ha preferito non affrontare in profondità il problema del dopo rivoluzione, limitandosi a dare qualche idea di fondo. Se avesse dato indicazioni precise sul funzionamento delle società anarchiche, infatti, avrebbe negato la necessità di autodeterminazione delle stesse. Il suo pensiero anarchico è basato sull'assenza dello sfruttamento e del governo dell'uomo sull'uomo. La produzione industriale e agricola è fondata non più sull'azienda, ma sulle libere associazioni, composte, amministrare e autogestite dai lavoratori stessi attraverso le assemblee plenarie, teoria che prevede una scala di assemblee organizzate dal basso verso l'alto, dalla periferia al centro. Infatti la concezione dell'organizzazione anarchica di Bakunin ritiene che, se dieci libere associazioni sono federate in un'associazione più grande, quest'ultima non può imporre nulla alle associazioni-membro, in nessun caso; sono i membri delle associazioni più piccole che, riunendosi assieme, possono decidere forme di collaborazione e di reciproco aiuto, orientando, quindi, dal basso all'alto ogni processo decisionale.

È chiara la posizione che Bakunin assume nei confronti dello Stato il quale, se non verrà abolito, non ha alcuna via di scampo che di instaurarsi «nella forma più sincera possibile e cioè sotto forma di dittatura militare o di regime imperiale».

Libertà è uguaglianza

Nella sua opera "La libertà per gli anarchici" si legge questo lapidario concetto: «Io sono veramente libero quando tutti gli esseri viventi che mi circondano, uomini e donne, sono ugualmente liberi. La libertà, lungi dall'essere un limite o la negazione della mia libertà, ne è al contrario la condizione necessaria e la conferma. Io non divento libero veramente che per mezzo della libertà degli altri, di modo che più sono numerosi gli uomini liberi che mi circondano, più profonda e più ampia diventa la mia libertà. La mia libertà personale così confermata dalla libertà di tutti si estende all'infinito».

È così che notiamo come la libertà concepita dai materialisti è una cosa molto positiva, molto complessa e soprattutto emi-

nentemente sociale, poiché non può essere realizzata che tramite la società e soltanto nella più stretta uguaglianza e solidarietà di ognuno con tutti. Vi si possono distinguere vari momenti di sviluppo, di cui il primo è prevalentemente positivo e sociale: è il pieno sviluppo e il pieno godimento di tutte le facoltà e potenzialità umane per ciascuno attraverso l'educazione, l'istituzione scientifica e la prosperità materiale, tutte cose che non possono essere date da ciascuno se non con il lavoro collettivo, materiale ed intellettuale, muscolare e nervoso della società tutta intera.

Il secondo elemento della libertà è negativo. È quello della rivolta dell'individuo umano contro ogni autorità divina e umana, collettiva e individuale. È la ribellione contro il fantasma supremo della teologia, contro Dio.

Né dogmi, né padroni

È evidente che, fintanto che avremo un padrone nel cielo, noi saremo schiavi sulla terra. La nostra ragione e la nostra volontà saranno ugualmente annullate. Finché crederemo di dovergli un'obbedienza assoluta (e di fronte a Dio non è possibile altra obbedienza) dovremo necessariamente sottometterci passivamente e senza la minima critica alla santa autorità dei suoi intermediari e dei suoi eletti (messia, profeti, legislatori ispirati da Dio, imperatori, re e tutti i loro funzionari e ministri) rappresentanti e servitori consacrati dalle due grandi istituzioni che si impongono a noi come predisposte da Dio stesso per guidare gli uomini: la Chiesa e lo Stato. Ogni autorità temporale e umana discende direttamente dall'autorità spirituale o divina. Dio, o piuttosto la finzione di Dio, è, dunque, la consacrazione e la causa intellettuale e morale di ogni schiavitù sulla terra, e la libertà degli uomini non sarà compiuta fino a che non avrà completamente annientato la finzione nefasta di un padrone celeste.

La tirannia dell'opinione pubblica

La rivolta contro l'influenza naturale della società è molto più difficile per l'individuo di quanto non sia la rivolta contro la società ufficialmente organizzata contro lo Stato, sebbene spesso sia altrettanto inevitabile quanto quest'ultima.

La tirannia sociale dell'opinione pubblica prevalente, spesso schiacciante e fu-

nesta, non presenta il carattere di impetuosa violenza, di dispotismo legalizzato e formale che contraddistingue l'autorità dello Stato. Essa non si impone infatti come una legge alla quale ogni individuo è obbligato a sottomettersi a meno di incorrere in una pu-

Per l'uomo, essere libero significa essere riconosciuto e trattato come tale da un altro uomo, da tutti gli uomini che lo circondano

Michail Bakunin

nizione giuridica. L'azione dell'opinione pubblica dominante è più dolce, più insinuante, più impercettibile, ma molto più potente di quella dell'autorità dello Stato. Essa domina gli uomini con i costumi e le usanze, con la massiccia pressione dei sentimenti, dei pregiudizi e delle abitudini sia della vita materiale che dello spirito e del cuore e che costituiscono ciò che chiamiamo opinione pubblica. Essa avvolge l'uomo fin dalla nascita, lo attraversa, lo penetra e forma la base stessa della sua esistenza individuale, in modo che ognuno ne è in qualche modo, più o meno, complice contro se stesso e il più delle volte senza nemmeno sospettarlo. Ne risulta che, per ribellarsi contro questa influenza che la società esercita naturalmente su di lui, l'uomo deve, almeno in parte, ribellarsi contro se stesso, poiché con tutte le sue tendenze e aspirazioni materiali, intellettuali e morali, egli non è altro che il prodotto della società stessa.

Il pericolo del collettivismo statale

Lo spirito che anima il pensiero anarchico di Bakunin è espresso con la massima chiarezza quando si legge che «la rivoluzione sorgerà attraverso la spontanea organizzazione del lavoro e della proprietà comune da parte di associazioni di produttori e dall'altrettanto spontanea formazione delle comunità, non dalla suprema azione dello Stato», o che «la più fatale delle combinazioni che può essere creata, sarebbe unire socialismo e assolutismo; unire le aspirazioni del popolo al benessere materiale, con la dittatura o la concentrazione di tutto il potere politico e sociale nella mani dello Stato».

Michail Bakunin Aleksandrovic, trasferitosi a Lugano nel 1874, vi trova la morte, nella villa La Baronata, due anni più tardi, il 1° luglio 1876.